

La traduction champenoise de la Vie des Pères. Publiée par Marie-Geneviève GROSSEL, Abbeville, Paillart («Société des Anciens Textes Français» 111), 2017, pp. CXX-584.

L'etichetta di *Vitae Patrum* comprende testi diversi, tradotti dal greco o composti direttamente in latino, tutti legati all'esperienza dell'anacoretismo nell'Egitto tra il III e il VI secolo: le vite dei *monachói* Antonio, Paolo, Marco, Ilarione; la *Historia Lausiaca*, la *Historia monachorum in Aegypto*; i *Verba monachorum*, i *rhémata* esemplari di questi carismatici cultori della ricerca di Dio nella solitudine del deserto. In Occidente, tra Medioevo e *Ancien Régime*, tra Robert d'Arbrissel e Port-Royal, la loro lettura nutrì più di una riscoperta dell'ascetismo, e con essa gli spiriti riformatori che rivendicavano il ritorno alle Origini del cristianesimo. Nella Francia del XIII secolo, in coda alla *vague* eremitica dei due secoli precedenti, un'epitome anglonormanna in versi (detta di Henri d'Arci) e quattro versioni in prosa resero accessibile ai *laici* la collezione, nel frattempo arricchita di altri *excerpta* narrativi: tra queste, la compilazione di Wauchier de Denain dedicata a Filippo di Namur (m. 1212 – di cui M. Szkilnik ha pubblicato l'*Histoire des moines d'Égypte*: Genève, Droz, 1985), e la versione dell'Anonimo *champenois*, oggi edita a cura di M.-G. Grossel.

Questo il quadro bibliografico che emerge dall'insuperata ricerca di Paul Meyer («Versions en vers et en prose des *Vies des Pères*», in *HLF* XXXIII (1906), pp. 254-328: alla quale, come si vedrà, Grossel si attiene strettamente): da qui (pp. I-XIV) prende le mosse l'indagine condotta nell'«Introduction» (pp. I-CXX). Grossel si preoccupa innanzitutto di prendere le misure all'Anonimo, usando come termine l'*opus* (più breve per testi seriatati in compilazione) di Wauchier: il prologo in centotto *saabb* indica in Bianca di Navarra (n. 1180 ca.), reggente di Champagne tra il 1201 (alla morte del marito il conte Thibaut III) e il 1222 (e scomparsa due anni dopo) la committente del volgarizzamento (vv. 13-22): forse l'Anonimo potrebbe aver anticipato Wauchier nella sua opera? L'indagine (pp. XVI-XXIV) si arena nel *non liquet* del riconoscimento di una reciproca indifferenza; se ne ricavano invece osservazioni sull'*usus scribendi* dei due chierici: la tendenza all'*amplificatio* in Wauchier; la sobria distanza dal romanzesco nell'Anonimo, e la sua disponibilità a utilizzare un lessico di ascendenza cisterciense, che si ritrova in traduzioni coeve, come i *Sermon saint Bernart* editi da W. Foerster («RF», II [1886]). Si intravede in quest'ultimo risultato una traccia di ricerca che meriterà sviluppi ulteriori, ma qui basta ad attribuire all'Anonimo almeno i panni di un'educazione monastica (p. XXI). Il che torna con quanto sappiamo sulla contessa: destinata alla casa cisterciense di Tulebras (Navarra), e precocemente costretta alla politica dalla difesa dei diritti del figlio Thibaut, nato postumo al padre; protettrice di poeti (Gace Brulé), degli atelier di miniatori fiorenti nella contea, e dei cisterciensi (in questo continuando una tradizione comitale), ferventi lettori delle *Vitae Patrum*: favorì la fondazione dell'abbazia femminile di Argensolles (Marne), e fu in relazione con Larrivour (Aube) – entrambe case “figlie” di Clairvaux –, e con quelle *mulieres religiosae* della diocesi di Liegi che ebbero in Marie d'Oignies. Il bel ritratto disegnato da Grossel (pp. XXIV-XLIV) offre interessantissimi elementi al contesto socio-culturale che fa da sfondo alla prima stagione, monastica, della prosa in francese.

L'edizione (pp. 3-455) è accompagnata dall'abituale corredo di apparati (note di commento; glossario; indici dei nomi e toponimi, due carte geografiche sull'Egitto

monastico e il Levante; bibliografia [pp. 457-508]). Due sono i relatori integrali di *VdP*: *A*, ovvero il cod. 868 della Bibl. municipale di Lyon (1260/1270 ca.: descrizione in pp. LX-LXXI; di origine borgognona, giusta gli esiti dell'analisi linguistica in pp. LXXIV-CX); *P*, il cod. fr. 1038 della BnF (XIII *ex.*-XIV *in.*: vd. pp. LXXI-LXXIII). La collazione del prologo (discussa in pp. XLV-LI) dimostra, secondo G., la migliore qualità della lezione di *A*, che tra l'altro presenta una caratteristica interessante; essa è stata sottoposta per due volte a rilettura: una mano *A*² ha corretto il testo, spesso sulla base di altri testimoni (affini a *P* e – vedi sotto – a *NS*), mentre una mano *A*³ ha lavorato utilizzando una versione volgare di *VdP* diversa e una copia latina (pp. LXII-LXIV). G. ha buon gioco a sottolineare il carattere *vivant* di *A*, un libro destinato a una lettura attiva (p. LXIV). *A* è dunque assunto come *manuscrit de surface* dell'edizione. La base di discussione è quantitativamente modesta, ma la lettura dell'apparato conferma le osservazioni generali in p. XLV sulla fisionomia di *P*, segnata da abbreviazioni e da lacune per omoteleuto. G. non propone, come si vede, una discussione stemmatica, e che ciò dipenda dall'impossibilità di un confronto con un testo critico della *Vita Patrum* (che si legge ancora nell'ed. Rosesweyde, 1628, riversata in *Patrologia Latina*, XXI e LXXIII-LXXIV) è discutibile: sarebbe stata semmai opportuna un'analisi volta a certificare l'assenza di relazioni stemmatiche tra i due relatori. Inoltre, l'analisi filologica si avvantaggerebbe molto dall'approfondimento di un tema, indicato da G. (pp. LI-LIX), che promette esiti non irrilevanti. Meyer aveva notato che diverse sezioni della compilazione ebbero trascrizione, come testi autonomi, nei leggendari in prosa; il regesto e l'analisi di questa tradizione diciamo così "secondaria" che completino e precisino le indicazioni di Meyer, forse eccedono i limiti del piano di lavoro di G. (p. LI), ma non sono estranei alla ricostruzione del testo. In questa sede G. si limita allo scrutinio della testimonianza dei leggendari *S* (Paris, BnF, nafr. 23686), *N* (ivi, fr. 422) e *T* (fr. 24430), come relatori di controllo della testimonianza di *A*, senza troppo approfondire la questione delle reciproche relazioni testuali.

In ogni caso, l'edizione di G. va sicuramente apprezzata: mette per la prima volta a disposizione, in una forma attendibile, un testo importante per la storia della prosa francese *in statu nascenti*, e disegna un quadro delle ricerche future che pare assai promettente.

Eugenio BURGIO
Università Ca' Foscari Venezia
(burgio@unive.it)